

Michele Bondesan - DASEIN

Il paradosso del musicista e dell'artista contemporaneo che voglia sfuggire ad una visione dell'essere umano "modulare"¹ è trovarsi immerso in un panorama culturale quanto mai ricco e accessibile, pieno di stimoli e influenze trasversali, che tuttavia solo raramente è in grado di accogliere coloro che non siano specializzati in un ristretto ambito di *competenze* e che tentino di creare nuove aree di conoscenza e di espressione. Il naturale sviluppo di questo ragionamento su una scala più ampia è l'interrogarsi sulla possibilità di poter essere se stessi in una società che tollera soltanto che l'individuo "funzioni"², sulla possibilità di *esserci*³.

Di fronte a questo panorama la mia ricerca assume dunque i tratti di una *crisi* personale e procede per *necessità* nel tentativo di un compromesso fra tendenze apparentemente irrisolvibili, cercando di dare vita ad una *pratica* artistica in cui possano confluire tecniche, esperienze, idiomi, essenze eterogenee eppure coerenti.

Il solo ambito in cui ciò mi appare possibile, sia idealmente che praticamente, è la *contemporaneità* nell'arte ed in particolar modo nella musica, in cui possono convivere e dialogare la composizione, l'improvvisazione, l'esecuzione e la multidisciplinarietà. In particolare la natura stessa di apertura, di ricerca e di sperimentazione, unitamente alla ideale non-idiomaticità dell'improvvisazione (nelle varie declinazioni terminologiche che si vogliano adottare) la rendono di fatto il luogo privilegiato in cui assumere come procedura metodologica la *ricerca del sé*, intesa come progressiva acquisizione di consapevolezza della sedimentazione di gesti e di materiali musicali volta alla loro eliminazione o accettazione critica. L'improvvisazione è insomma quella zona franca in cui accettare e assimilare gesti e linguaggi (l'altro da sé) con il preciso scopo di superarli e abbandonarli,

1 Miguel Benasayag, *Oltre le passioni tristi. Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa*, Milano, Feltrinelli, 2016

2 Id., *Funzionare o Esistere*, Milano, Vita e Pensiero, 2019

3 Martin Heidegger, *Essere e Tempo*, Milano, Mondadori, 2006

operando un'opera di distillazione e sottrazione (*decostruzione*⁴) il cui risultato dovrebbe essere *me*: l'improvvisazione è *come si diventa ciò che si è*⁵, ed in quanto tale necessita di tempo, di pratica, di quotidianità e di ricerca.

In questo senso l'improvvisazione mi appare come un processo di abbandono controllato in cui il fluire di ciò che è inconscio viene filtrato dalla capacità e dalla consapevolezza pratica (*téchne*) e ricondotto attraverso di essa a un'identità e a un'estetica compositiva complessa maturata nel corso dell'esperienza.

Si parla talvolta di “campo di probabilità”, di nubi di possibilità il cui confine è dettato dal gesto e la cui attuazione è insondabile in termini assoluti, ma determinabile solo come una fitta rete di relazioni che cambia in base al punto di osservazione e di ascolto. L'improvvisazione è partecipare con presenza consapevole ad un processo di cui si è parzialmente all'oscuro; è com-posizione estemporanea in cui l'altro termine “cum” - cum chi? cum cosa? - è ignoto per definizione.

L'ultimo anno, in larga misura trascorso nel necessario isolamento che ha riguardato la nostra intera società e che ha prodotto buona parte delle riflessioni appena espresse, ha rappresentato il momento ideale per mettere in atto questa ricerca attraverso la pratica del *solo*, sviscerata attraverso uno studio pacato e rigoroso, articolato nell'esecuzione del repertorio contemporaneo per contrabbasso (Scodanibbio, Xenakis, Donatoni, Scelsi), di open forms, di brani composti da amici e colleghi musicisti e, processo e prodotto simultaneamente, attraverso l'improvvisazione.

I frutti di questa ricerca costituiscono “**Michele Bondesan - DASEIN**”.

4 Jacques Derrida, *Della Grammatologia*, Milano, Jaca Book, 2020

5 Friedrich Nietzsche, *Ecce homo. Come si diventa ciò che si è*, Milano, Adelphi 1991